

CESARE chiaro

Berlusconi si appresta a entrare, per la prima volta, nel patto di sindacato di Mediobanca. Dando pieno appoggio a Geronzi. Che assume la presidenza di cinque comitati interni e punta a influenzare le decisioni su Generali e Rcs

di VITTORIO MALAGUTTI

Raccontano le cronache che nel 2003, quando si scatenò la battaglia per il controllo di Mediobanca, fu Cesare Geronzi a gestire i contatti con Silvio Berlusconi. E fu il banchiere romano, all'epoca numero uno di Capitalia, a ottenere il via libera politico per l'operazione che alla fine portò all'estromissione di Vincenzo Maranghi, il delfino di Enrico Cuccia. Con la Mediolanum del berlusconiano Ennio Doris che finì per schierarsi, insieme ai francesi guidati da Vincent Bolloré, dalla parte dei nuovi padroni.

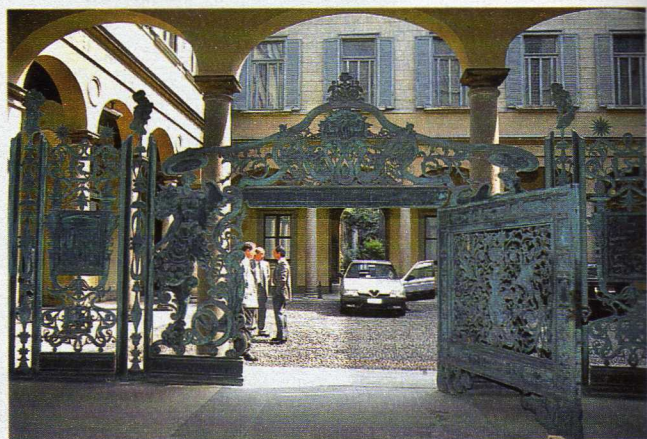
Adesso la storia si ripete. E il cerchio si chiude. Se le previsioni della vigilia verranno rispettate, entro fine mese la Fininvest di Berlusconi dovrebbe entrare nel patto di sindacato che governa Mediobanca con una quota vicina al 2 per cento, il doppio di quella controllata attualmente. A spalancare la porta alla new entry sarà proprio Geronzi, nel frattempo salito alla presidenza della banca d'affari che fu di Cuccia. Se le cose andranno veramente a finire così, sarà, a suo modo, una svolta storica. Il capo dell'opposizione, già due volte presidente del Consiglio e seriamente intenzionato a riconquistare quanto prima la poltrona, fa il suo ingresso come socio nel gruppo di comando di Mediobanca.

In altre parole, la politica torna ad avere una presa diretta nelle vicende del tradizionale centro di potere finanziario del



Paese, snodo strategico per il controllo di istituzioni come le Assicurazioni Generali, il "Corriere della Sera" e anche Telecom Italia. Tre fronti, questi ultimi, non solo importantissimi, ma anche in pieno movimento nelle ultime settimane. Tre fronti in cui la dialettica tra la banca d'affari geronziana e la Banca Intesa di Giovanni Bazoli si sta sempre più trasformando in scontro aperto.

L'occasione concreta per lo sbarco di Fininvest è la vendita della quota 9,3 per cento di Mediobanca ereditata dall'Unicredito dopo la fusione con Capitalia.



L'istituto guidato da Alessandro Profumo conserverà l'8,7 per cento circa che già aveva in portafoglio prima delle nozze, annunciate nella primavera scorsa, con la banca di Geronzi. Popolare, Vicenza e Benetton, questi i nomi più gettonati in questi giorni nella rosa dei possibili acquirenti della quota che andrà sul merca-

